

## "Messaggio" di Antonio Sant'Elia

*dal catalogo della Prima Esposizione del Gruppo "Nuove Tendenze" alla Famiglia Artistica di Milano, 20 maggio 1914*

Il problema dell'architettura moderna non è un problema di rimaneggiamento lineare.

Non si tratta di trovare nuove sagome, nuove marginature di finestre e di porte, di sostituire colonne, pilastri, mensole con cariatidi, mosconi, rane; non si tratta di lasciare la facciata a mattone nudo, o di intonacarla o di rivestirla di pietra; non si tratta, in una parola, di determinare differenze formali tra l'edificio nuovo e quello vecchio; ma di creare di sana pianta la casa nuova costruita, tesoreggiando ogni risorsa della scienza e della tecnica, appagando signorilmente ogni esigenza del nostro costume e del nostro spirito, calpestando quanto è grottesco, pesante e antitetico con noi (tradizione, stile, estetica, proporzione) determinando nuove forme, nuove linee, una nuova armonia di profili e di volumi, una architettura che abbia la sua ragione d'essere solo nelle condizioni speciali della vita moderna, e la sua rispondenza come valore estetico nella nostra sensibilità.

Quest'architettura non può essere naturalmente soggetta a nessuna legge di continuità storica. Essa deve essere nuova come sono nuovi il nostro stato d'animo e le contingenze del nostro momento storico.

L'arte di costruire ha potuto evolversi nel tempo e passare da uno stile all'altro mantenendo inalterati i caratteri generali della architettura, perchè nella storia sono frequenti i mutamenti di moda e quelli determinati dall'avvicinarsi dei convincimenti religiosi e dal succedersi degli ordinamenti politici; ma sono rarissime quelle cause di profondo mutamento nelle condizioni dell'ambiente che scardinano e rinnovano, come la scoperta di leggi naturali, il perfezionamento di mezzi meccanici, l'uso razionale e scientifico del materiale.

Nella vita moderna il processo di conseguente svolgimento stilistico nell'architettura si arresta. *L'architettura si stacca dalla tradizione; si ricomincia da capo per forza.*

Il calcolo sulla resistenza dei materiali, l'uso del cemento armato e del ferro escludono l'« architettura » intesa nel senso classico e tradizionale. I materiali moderni di costruzione e le nostre nozioni scientifiche, non si prestano assolutamente alla disciplina degli stili storici, e sono la causa principale dell'aspetto grottesco delle costruzioni « alla moda » nelle quali si vorrebbe ottenere dalla leggerezza, dalla snellezza superba della *poutrelle* e dalla fragilità del cemento armato, la curva pesante dell'arco e l'aspetto massiccio del marmo.

La formidabile antitesi tra il mondo moderno e quello antico è determinata da tutto quello che prima non c'era. Nella nostra vita sono entrati elementi di cui gli antichi non hanno neppure sospettata la possibilità; si sono determinate contingenze materiali e si sono rilevati atteggiamenti dello spirito che si ripercuotono in mille effetti; primo fra tutti la formazione di un nuovo ideale di bellezza ancora oscuro ed embrionale ma di cui già sente il fascino la folla. Abbiamo, infatti, perduto il senso del monumentale, del pesante, dello statico, ed abbiamo arricchita la nostra sensibilità del gusto del leggero e del pratico. Sentiamo di non essere più gli uomini delle cattedrali e degli arengari; ma dei grandi alberghi, delle stazioni ferroviarie, delle strade immense, dei porti colossali, dei mercati coperti, delle gallerie luminose, dei rettifili, degli sventramenti salutari.

Noi dobbiamo inventare e fabbricare *ex novo* la città moderna simile ad un immenso cantiere tumultuante, agile, mobile, dinamico in ogni sua parte, e la casa moderna simile ad una macchina gigantesca. Gli ascensori non debbono rincantucciarsi come vermi solitari nei vani della scale; ma le scale — divenute inutili — debbono essere abolite, e gli ascensori debbono inerpicarsi come serpenti di ferro e di vetro lungo le facciate. La casa di cemento, di vetro, di ferro, senza pittura e senza scultura, ricca soltanto della bellezza congenita alle sue linee ed ai suoi rilievi; straordinariamente brutta nella sua meccanica semplice, alta e larga quanto più è necessario, e non quanto è pre-

scritto dalla legge municipale, deve sorgere sull'orlo di un abisso tumultuante: la strada, la quale non si stenderà più come un soppedaneo al livello delle portinerie, ma si sprofonderà nella terra per più piani, che accoglieranno il traffico metropolitano e saranno congiunti, per i transiti necessari, da passerelle metalliche e da velocissimi *tapis roulants*.

Per tali ragioni affermo che bisogna abolire il monumentale, il decorativo, che bisogna risolvere il problema dell'architettura moderna non rubacchiando da fotografie della Cina, della Persia e del Giappone, o imbecillendo sulle regole di Vitruvio; ma a colpi di genio, ed armati di una soda cultura scientifica e tecnica, che tutto deve essere rivoluzionato, che bisogna sfruttare i tetti; utilizzare i sotterranei, sminuire l'importanza delle facciate, trapiantare i problemi del buon gusto dal campo della sagometta, del capitelluccio, del portoncino in quello più ampio dei grandi aggruppamenti di masse, della vasta disposizione delle piante; che è ora di finirla con l'architettura monumentale funebre commemorativa; che l'architettura deve essere qualche cosa di meglio e di più vitale; e che per ottener questo qualche cosa bisogna cominciare a buttar per aria monumenti, marciapiedi, porticati, gradinate, a sprofondare le strade e le piazze, ad innalzare il livello della città, a rimaneggiare la crosta del mondo per ridurla infine serva di ogni nostro bisogno, di ogni nostro capriccio.

E concludo in sfavore:

Dell'architettura di moda di ogni paese e di ogni genere;

Dell'architettura classica solenne, ieratica, scenografica, decorativa, monumentale, leggiadra, piacevole;

Dell'imbalsamazione, della ricostruzione, della riproduzione dei monumenti;

Delle linee perpendicolari ed orizzontali, delle forme cubiche e piramidali che sono statiche, gravi, opprimenti, ed assolutamente fuori della nostra nuovissima sensibilità;

Dell'uso di materiali massicci, voluminosi, duraturi, antiquati, costosi, contraddittorio col complesso della cultura e della esperienza tecnica moderna.

Ed affermo:

Che l'architettura nuova è l'architettura del calcolo freddo, dell'audacia temeraria e della semplicità; l'architettura del cemento armato, del ferro, del vetro, del cartone, della fibra tessile e di tutti quei surrogati al legno, alla pietra, e al mattone che permettono di ottenere il massimo della elasticità e della leggerezza;

Che l'architettura vera non è per questo un'arida combinazione di praticità e di utilità, ma rimane arte, cioè sintesi, espressione;

Che la decorazione, come qualche cosa di sovrapposto o di connesso all'architettura è un assurdo, e che soltanto dall'uso della disposizione originale del materiale grezzo o nudo o violentemente colorato, dipende il valore decorativo dell'architettura veramente moderna.

E infine affermo che, come gli antichi trassero l'ispirazione dell'arte dagli elementi della natura, noi — materialmente e spiritualmente artificiali — dobbiamo trovare quell'ispirazione negli elementi del nuovissimo mondo meccanico che abbiamo creato, di cui l'architettura deve essere la più bella espressione, la sintesi più completa, l'integrazione artistica più efficace.

ANTONIO SANT'ELIA